

Care delegate, Cari delegati,

Gentili ospiti,

Questo appuntamento congressuale arriva in una fase molto delicata, difficile sia sul piano sociale che su quello politico.

Il momento che viviamo continua a generare tensioni e preoccupazioni nella storia dell'umanità. Gli equilibri mondiali dopo l'11 settembre sono diventati più precari ed i vecchi e nuovi focolai di guerra, alimentano sentimenti di odio che non aiutano le relazioni dell'individuo.

Il riaccendersi di certi fondamentalismi ha di nuovo rafforzato il terrorismo, che utilizza ogni mezzo per minare le civili convivenze tra i popoli, aumentando le difficoltà ad affrontare seriamente i grandi problemi dell'uomo come la fame, la pace, la libertà ed aggiungo il lavoro.

Oltre a ciò il mondo civile, gli stati ricchi non sembrano in grado di trovare soluzioni praticabili con convinzione, un po' per opportunismo, un po' perchè il sano egoismo che accompagna la società del benessere, ostacola i processi di solidarietà tra i popoli.

I gravi fatti di Rosarno testimoniano che anche nel nostro paese atti di grave intolleranza possono accendersi e sfociare in violenza gratuita che è figlia del degrado, della povertà, dell'intolleranza.

Dobbiamo essere vigili, affinché momenti di disperazione non generino persecuzioni arbitrarie di impronta razziale, religiosa, allogena. I valori della solidarietà, della tolleranza, della pace debbono continuare a vivere nei lavoratori per impedire all'integralismo e all'odio di insidiare la mente della gente; un paese civile deve saper arginare la violenza in ogni suo aspetto.

Siamo testimoni presenti di un impoverimento culturale delle relazioni che gestiscono gli interessi dell'individuo in ogni suo aspetto. L'egoismo corporativo sembra accompagnare la strada tracciata dalla politica neoliberista di cui si avvertono i limiti e le ingiustizie sociali che propone. Il sindacato può e deve rappresentare un argine alle nuove ingiustizie coscienti, di rappresentare degli specifici interessi. All'interno di un

contesto sociale globale ormai avviato, i rischi di una deriva dei diritti e delle tutele e' alto.

Oggi le distanze tra gli stati sono diminuite e lo scambio dei prodotti e delle merci sono enormemente agevolati; internet stesso accorcia tantissimo le possibilità di scambio nell'acquistare, nel vendere, nel promuovere prodotti.

Solo un salto di qualità nella produzione potrà difenderci, come occidente, dai nuovi meccanismi del mercato globale. Il quadro è abbastanza eloquente se lo sommiamo anche ad un aumento della competizione della manodopera nel nostro paese e nel nostro territorio suffragata da una condizione di vita più disagiata e difficile del singolo lavoratore, che subisce un ricatto oggettivo determinato dal poco lavoro offerto.

Occorre rivedere l'organizzazione del lavoro.

Oggi si tende a non fare più magazzino ed a lavorare su ordinazione e produrre in funzione delle richieste di vendita. C'e' bisogno quindi di più flessibilità nel modo di produrre, ma ciò non deve significare assolutamente più precarietà. Questo e' l'esatto contrario di quello che sta' succedendo oggi in Italia.

La crisi che attanaglia il paese ha raggiunto un livello devastante per le famiglie, i lavoratori.

E' stata paragonata a quella del lontano 1929, per le sue dimensioni e l'impatto negativo che sta' avendo nell'andamento dell'economia. Tuttavia la crisi di oggi si muove in un contesto totalmente diverso, creando delle sostanziali differenze nell'evoluzione sociale e nel terreno in cui si alimenta.

Nata come crisi finanziaria nel 2008, si e' trasformata in crisi dell'economia reale andando a colpire pesantemente gli anelli della produzione. Il governo nega la crisi e non riconosce le ripercussioni effettive che sta' avendo sul lavoro dipendente.

Da subito abbiamo assistito ad una sottovalutazione del fenomeno o meglio ancora ad un approccio goffo e schivo, privo di una convincente strategia di politica economica; la cura da cavallo che altri paesi europei ed occidentali hanno messo in campo per contenerne gli effetti, non e' stata

praticata dal governo italiano e le conseguenze sono evidenti: licenziamenti, aziende che chiudono, salari più leggeri.

Un allarme reale sostenuto dai numeri: da ottobre 2008 a dicembre 2009 in Italia sono state autorizzate un miliardo di ore di cassa integrazione, di cui 634 milioni per la cassa ordinaria e 370 milioni per la cassa straordinaria, con un aumento % rispetto il 2008 del 311%; un milione di lavoratori coinvolti ed investiti da una conseguente diminuzione di salario di circa il 30% del mensile ordinario.

Mentre i disoccupati, contando i cassa integrati, salgono al 10% (dati confortati anche dal centro studi di Confindustria).

E' la crisi che per il governo non c'e', che e' invenzione dei disfattisti. Ma la realtà purtroppo e' altro.

Ed i segnali non indicano un miglioramento tangibile ed il 2010 si presenta a tinte fosche e cioè senza ripresa. Al contrario la condizione attuale dei lavoratori continuerà con un trend negativo per ancora diverso tempo ma con una differenza e cioè con gran parte degli ammortizzatori sociali già utilizzati e non più disponibili.

E' entrato in crisi profonda anche il settore delle costruzioni che generalmente ha un andamento in controtendenza ed anticiclico rispetto alle difficoltà del mercato; se consideriamo che negli ultimi 10 anni il comparto dell'edilizia e' cresciuto oltre i propri standard di mercato e quindi nel 2007-2008 avvertiva già un rallentamento della produzione che stava provocando qualche risentimento occupazionale, alla luce della depressione che stiamo vivendo e' chiaro che i problemi del settore si sono aggravati enormemente.

Anche a Viterbo, la nostra realtà, non e' diverso. Il settore delle costruzioni sta' pagando un prezzo altissimo alla crisi. L'edilizia insieme al comparto del legno soffre la condizione più difficile; il panorama locale e' costituito da imprese medio-piccole impegnate per il 70% nelle lavorazioni private ed il restante 30% in appalti pubblici di dimensioni modeste, all'interno di un sistema estremamente complesso e competitivo dove e' arduo districarsi.

La contrazione del mercato sta' comportando un aumento sensibile del ricorso alla cigo che e' aumentata nell'ultimo anno di circa il 140%, ma soprattutto si registra una notevole perdita di posti di lavoro. Nel sistema bilaterale (dati Cassa Edile, Edilcassa) dall'annualità 2007-2008 a quella 2008-2009 sono diminuiti quasi 700 addetti.

Gli ammortizzatori sociali hanno una copertura limitata nel settore e gli edili sono stati i primi ad infoltire le liste dei disoccupati dove ormai e' stata superata la soglia delle 42.000 unità e purtroppo sembra destinata a crescere.

Contestualmente vi e' stato un aumento sensibile del lavoro irregolare e, incrociando i dati Inps-Enti bilaterali, anche del ricorso al part-time pratica quest'ultima inusuale in edilizia. L'altra novità che emerge a coronare gli abusi è l'aumento, sempre in edilizia, della trasformazione del rapporto di lavoro dei dipendenti che in alcuni casi vengono fatti iscrivere come artigiani se vogliono continuare a lavorare con l'impresa che li aveva assunti. Così facendo, diminuiscono i costi per l'impresa ed aumentano quelli per il lavoratore.

Stessa situazione difficile anche nei settori manifatturieri, estrattivi e del legno. Nel 95% delle aziende che seguiamo, e' in essere la cassa integrazione ordinaria e straordinaria.

Il comparto del legno, come dicevo, che impiega oltre 300 addetti solo nel distretto di Civita Castellana, e' particolarmente esposto al risentimento della crisi; in 3/4 delle imprese e' aperta la cassa straordinaria e la deroga accompagnate dai primi licenziamenti. Il comparto del cemento ancora tiene nei due impianti presenti nell'ambito provinciale, ma tra i lavoratori serpeggia una certa preoccupazione. Nel contesto avvertiamo anche atteggiamenti impropri nell'utilizzo degli ammortizzatori sociali; c'e' chi si presta a forme speculative. Stiamo monitorando con attenzione.

La Cgil, la Fillea hanno osservato la massima attenzione sull'evolversi della crisi e sono state fatte delle precise proposte per superarla piu' agevolmente: le abbiamo fatte al governo innanzitutto, ma anche sollecitando gli enti locali, proponendo l'istituzione di un tavolo permanente presso il Ministero o la Presidenza del Consiglio con i soggetti istituzionali e le parti sociali;

chiedendo la defiscalizzazione delle buste paga e della tredicesima, con lo scopo di liberare più liquidità a vantaggio dei lavoratori e quindi della filiera commerciale del mercato;

sollecitando l'individuazione di strumenti efficaci che permettessero di affrontare il pagamento dei mutui per la prima casa più agevolmente per almeno 24 mesi, rivolto a chi perde il lavoro o sta' in cassa integrazione straordinaria;

proponendo l'individuazione di forme di sostegno anche per chi deve pagare gli affitti e rimane disoccupato;

sollecitando la partenza dei lavori dei grandi e piccoli appalti pubblici in tutte le realtà dove vi è già copertura economica;

chiedendo di investire nuove risorse nella filiera delle costruzioni edili per mettere in circolo discrete quantità di denaro volte a rivitalizzare il settore che è trainante per l'economia;

poi ancora, stimolando l'ampliamento degli ammortizzatori sociali per limitare la perdita di posti di lavoro;

si è chiesta la sospensione della legge Bossi-Fini per gli stranieri che perdono il lavoro per crisi aziendale;

di intervenire presso gli istituti di credito che prima hanno incassato cospicui contributi dal governo per assestare i bilanci, poi hanno irrigidito i trattamenti verso i clienti chiedendo maggiori garanzie e concedendo minore liquidità a danno delle imprese e dei lavoratori.

Se togliamo l'istituzione della cassa integrazione in deroga, comunque poco agevole e molto macchinosa nell'iter procedurale e con copertura economica limitata, niente altro è stato fatto dal governo per le categorie che rappresentiamo; addirittura sono state le Regioni ad anticipare le risorse per far fronte all'attuazione del provvedimento.

Il governo rimane il grande assente nella gestione della crisi, troppo occupato probabilmente a salvaguardare gli interessi personali del presidente del consiglio e delle lobby che lo sostengono.

In questa ottica vanno riconosciuti gli sforzi e gli interventi messi in campo dagli enti locali Regione e Provincia a sostegno dell'edilizia residenziale sociale, al bando di selezione per l'assegno agli inoccupati, agli accordi con le parti sociali che garantivano un piano di investimenti infrastrutturali ed il protocollo di intesa sul progetto anticipazione sociale a favore dei lavoratori in cassa integrazione straordinaria, che non godono dell'anticipazione da parte dell'impresa; visto la criticità dei bilanci sono interventi che meritano rispetto.

Ma il governo aveva già intrapreso una strada discutibile.

Abbiamo assistito allo smantellamento di alcuni progressi del mondo del lavoro riguardanti i diritti e le tutele contenuti nel protocollo sul Welfare (stato sociale) del 23 luglio 2007 votato da milioni di lavoratori e varato dal precedente governo Prodi.

Lo scenario non è ancora completo: undici modifiche al testo unico sulla sicurezza emesso con decreto legge 81 ad aprile del 2008 anch'esso dal governo Prodi; un obiettivo raggiunto importantissimo, fortemente voluto dal sindacato.

Un risultato di civiltà, uno strumento che per la prima volta segna la volontà delle istituzioni a voler combattere, con strumenti adeguati, il “massacro” quasi quotidiano delle morti sul lavoro. Di fatto con le undici modifiche si interviene a limitare i diritti individuali dei lavoratori mettendone in discussione diritti fondamentali, operando una sostanziale deresponsabilizzazione del datore di lavoro e svuotando il sistema sanzionatorio. Alcuni dati infortunistici di fonte Inail, riguardanti il settore delle costruzioni nella provincia di Viterbo relativi all'anno 2008, indicano l'entità su cui vanno a incidere le norme legislative ed i suoi risvolti; sono circa 4.500 le aziende del settore con 9.000 addetti.

Gli eventi infortunistici denunciati riguardano 250 imprese artigiane e 134 imprese non artigiane. Gli eventi indennizzati sono stati 262 con indennità

temporanea e 53 con indennità permanente ed un evento mortale. La durata media degli infortuni e' stata di 47 giorni. C'è da precisare che non tutti gli infortuni vengono denunciati dai lavoratori, in parte perché il rapporto di lavoro è irregolare, in parte perché su pressioni del datore di lavoro si è costretti a dichiarare lo stato di malattia. In sintesi il governo ha costruito una normativa tesa a salvaguardare, a proteggere ed a rinforzare gli interessi e la centralità dell'impresa a scapito del lavoro.***

La sicurezza deve essere una priorità assoluta. Troppi morti, troppi infortuni gravi. Occorre fare di più. Serve un lavoro più presente per incalzare le Istituzioni locali a fare la loro parte; i servizi ispettivi devono monitorare con i controlli il territorio quotidianamente e le risorse per questo non devono mancare.

Si ripropone inoltre il lavoro a chiamata, vengono abolite con il decreto legge 112 le dimissioni one-line strumento che aveva neutralizzato le stravaganze o meglio gli abusi di quei datori di lavoro che contestualmente facevano firmare oltre la lettera di assunzione anche le dimissioni in bianco. Generalmente si riscontra una situazione in cui non si guarda al merito dei problemi, ma a proprie logiche politiche.

In questo quadro sono ancora i lavoratori a farne le spese con l'abbassamento dei livelli di sicurezza e l'aumento del rischio antinfortunistico; e' la conseguenza dei ribassi d'asta che toccano anche il 30-35%, ed in qualche caso abbiamo constatato che si va addirittura al di sopra per l'aggiudicazione dei lavori. Ciò si accompagna anche alla chiusura di piccole e micro imprese che pagano per la diminuzione di lavoro ma anche, come ho detto, per un maggiore accanimento utilizzato per aggiudicarsi i lavori sia pubblici che privati. E' inverosimile che in una dimensione così grigia a Viterbo nel recente passato, vi sia stato un aumento dell'apertura di una miriade di sportelli bancari. E' un grosso campanello di allarme. Ci sono segnali inquietanti che in tutte le province del Lazio vi sono infiltrazioni malavitose che danno luogo al riciclo di denaro ed al racket.

Proprio su questo verteva l'iniziativa della Fillea del Lazio il 19 novembre scorso: “ infiltrazioni malavitose negli appalti pubblici “. Hanno partecipato all'evento personaggi di spicco tra cui il procuratore Pierluigi Vigna, da anni impegnati su questo fronte e dando anche suggerimenti per

meglio interpretare il fenomeno anche quando sembra non esserci. L'apertura di una miriade di sportelli di credito a fronte di una condizione economica e di sviluppo provinciale molto contenuta, e' proprio uno di questi segnali.

Dobbiamo aumentare i livelli di guardia nel settore delle costruzioni che e' particolarmente esposto; e' compito delle associazioni imprenditoriali e sindacali essere propositivi per un interesse generale per cacciare dal settore l'intermediazione parassitaria e le cattive pratiche; anche qui, coinvolgendo le Istituzioni.

Atteggiamenti che verrebbero in parte neutralizzati se l'applicazione della " congruita " venisse praticata con efficienza dalla struttura tecnica della del soggetto appaltante; e dunque anche qui dobbiamo insistere nella sensibilizzazione degli enti pubblici e richiamarli alla massima attenzione. Il tavolo presso la prefettura che avevamo attivato insieme a Filca e Feneal per meglio contrastare fenomeni di illegalità e di abuso nei cantieri edili va a mio avviso sollecitato e riproposto con più determinazione al nuovo Prefetto di Viterbo.

La Fillea ha promosso una campagna intitolata " siamo uomini o caporali " per il varo di una legge che equipari il reato di caporalato al reato di traffico di esseri umani; del fenomeno ne abbiamo riscontrato l'esistenza e la pratica pure sul territorio della provincia. C'e' ancora molta strada da fare, ma passi avanti sono stati fatti; in questo momento vi e' un rischio involutivo e degenerativo delle condizioni in edilizia. Resta sempre il settore dove vi e' la più alta mortalità sul lavoro e di casi d'infortunio. L'obbiettivo che dobbiamo continuare a rincorrere è il raggiungimento della condizione di cantiere qualità, condizione e proposito nobile ed essenziale per chi costruisce la civiltà del nostro tempo.

Il nostro compito e' pure quello di insistere affinché vi siano strumenti più selettivi per fare impresa.

E' un vecchio problema, sempre attuale.

Ognuno di noi, in qualsiasi momento puo improvvisarsi imprenditore; non importa averne le capacità o le competenze. Nessuno ce lo chiederà ne' per costituire l'impresa ne' tantomeno durante l'attività d'imprenditore.

Troppo facile. Occorrono, invece, in media quattro anni ad un ragazzo per essere formato e divenire operaio qualificato, con esperienza da costruire

giorno per giorno direttamente in cantiere; ed occorrono anni di lavoro ad un operaio edile per strappare al datore di lavoro la qualifica o la specializzazione. Tutto ciò è paradossale.

La marcia per “civilizzare” il settore va comunque avanti, anche se a piccoli passi: la conquista del “DURC” (documento di regolarità contributiva) ne è un felice esempio. Il rilascio della regolarità contributiva prevede l’iscrizione obbligatoria di imprese e lavoratori presso le Casse Edili o Edilcasse in aggiunta a quella dell’Inps e dell’Inail, altrimenti non vi sarebbe il rilascio della concessione edilizia per lavorare. Ciò permette di controllare meglio e contribuisce a far emergere il sommerso; malgrado tutto abbiamo riscontrato anche qui fenomeni di forzatura per aggirare la norma. Gli Enti Paritetici, proprio nei momenti di maggiori difficoltà del settore, dimostrano la loro efficacia per la difesa dei diritti dei lavoratori, ma anche a sostegno delle imprese. In realtà sono esecutori della contrattazione nazionale e territoriale ed è fondamentale la capacità delle Parti sociali di saper interpretare al meglio, le esigenze del comparto dell’edilizia in tutti i suoi livelli organizzativi.

Il sistema delle Casse Edili ha favorito la qualificazione del comparto, facendo emergere il lavoro nero, i comportamenti virtuosi, e per questo molte altre categorie dell’industria vorrebbero copiare. Sistema che ci ha permesso di riconoscere l’anzianità professionale dei lavoratori su tutto il territorio nazionale.

Voglio ricordare anche la BNI che insieme al DURC, ci permettono un controllo ed una visione immediata della situazione delle imprese, e di avere strumenti importanti per combattere l’evasione.

Sono tutti aspetti che tendono a modernizzare il settore edile, a sostenere i diritti degli addetti, cercando di mantenere un mercato dove le imprese virtuose possano operare.

Sappiamo quanto a rischio inquinamento sia l’edilizia e, come ho già detto, anche in questo momento la cronaca ci ricorda che non dobbiamo abbassare la guardia.

Nel 2009 abbiamo sperimentato, direi con successo visti i dati che emergono, l’applicazione dell’accordo sulla cigo per gli apprendisti.

Questi lavoratori che entrano per la prima volta nel settore, perdono una parte della retribuzione perché l'Inps non riconosce l'istituto della cassa integrazione ordinaria agli apprendisti.

Un altro tassello importante per allargare la base dei diritti.

Sul fronte delle prestazioni straordinarie possiamo interpretare ancora meglio lo spirito assistenziale della Cassa Edile, aumentando e qualificando l'accesso dei lavoratori ai contributi. Certamente dobbiamo tener conto delle compatibilità di bilancio dell'Ente, ma non è giusto far perdere ai lavoratori che storicamente operano in edilizia, il sostegno di una prestazione solo perché l'impresa è costretta a versare brevi periodi in più Casse. La mutualità utilizzata nell'APE si potrebbe sperimentare in alcuni casi, per le stesse prestazioni. Alcune Province già lo fanno.

L'Ente Scuola e il CTP dovrebbero sempre di più, come stiamo tentando di fare, agire in sinergia. I compiti sono stabiliti negli Statuti dagli accordi nazionali e territoriali. Nella fase attuale l'attività che stiamo privilegiando è quella formativa destinata agli apprendisti, ed all'applicazione delle normative in materia di sicurezza nei luoghi di lavoro. E' una parte importante dei doveri di questi due Enti, e per assolvere al meglio il compito, dobbiamo fare attenzione alla qualità della docenza che mettiamo in campo, gli strumenti utilizzati, il materiale didattico fornito agli allievi.

Per non perdere l'occasione e trasmettere la cultura della sicurezza ai Responsabili del Servizio di Prevenzione e protezione, ai Coordinatori di progettazione, ed ai lavoratori. Inoltre, non possiamo dimenticare, che nel settore delle costruzioni, c'è una presenza di lavoratori stranieri sempre in aumento cui dovremo riservare percorsi formativi specifici.

Arriviamo a questo appuntamento dopo numerose assemblee di base svolte nei posti di lavoro e nelle numerose sedi decentrate della Cgil e della Fillea. Ho avuto modo di confrontarmi ancora una volta con i molteplici disagi che si vivono nel settore e le preoccupazioni di chi si sente precario e legato a volte solo ad un cantiere e alla durata di questo e dove il posto di lavoro rappresenta una opportunità continuamente messa in discussione. Ma emerge chiara anche la lucida consapevolezza dei lavoratori che non vogliono mollare dinanzi l'avvento di una nuova precarizzazione del

mondo del lavoro che cambia ed al rischio che si riduca enormemente il potere ed il ruolo della contrattazione collettiva.

Alla base della discussione congressuale proprio questa è stata la sostanza; due documenti come conseguenza di chi vuole confrontarsi seriamente al proprio interno senza timore, ma con la coscienza di voler elaborare soluzioni propositive per rispondere efficacemente ad un processo sociale in evoluzione. Ha prevalso il documento congressuale che ha come primo firmatario il Segretario Nazionale della Cgil Guglielmo Epifani ed a cui ha aderito anche il nostro Segretario Generale della Fillea Nazionale Walter Schiavella.

Interrogarci oggi sui “ Diritti e Lavoro oltre la Crisi “ è più che mai necessario. La fine della crisi certamente, ci consegnerà una maggiore frantumazione dei luoghi di lavoro, maggiori difficoltà occupazionali, una crescente precarietà, una maggiore difficoltà nella ricollocazione dei lavoratori over 50 che avranno perso il posto di lavoro e che difficilmente riusciranno a riqualificarsi ed a rientrare dalla porta principale nei cicli produttivi.

Ma ci sono anche altri rischi.

Aumenteranno le povertà e le disuguaglianze sociali senza contare che la rete di protezione delle fasce sociali più deboli rischia di saltare irrimediabilmente.

Il governo dice, “ nessuno rimarrà indietro “, ma non si è accorto che già c'è chi ha rallentato enormemente il passo; nelle nostre sedi i segnali inquietanti di manifesto disagio sono sempre più frequenti.

Il nostro settore già suo malgrado difficile, lo potremmo ritrovare in tutte le sue articolazioni più destrutturato e molto peggio di come lo abbiamo conosciuto. Oggi è necessario concentrare le energie per costruire un futuro fondato sul lavoro che sia:

solidale, e quindi in contrapposizione del liberismo selvaggio e metta al centro l'individuo in tutte le sue condizioni;

sostenibile con l'ambiente e l'ecologia e non violenti irrimediabilmente il territorio su cui viviamo;

sicuro, perché la vita non ha prezzo ed il lavoro serve per viverla meglio e con dignità e non con disperazione;

legale, perché l'illegalità genera il caos e l'anarchia e le forme più subdole di prevaricazione e di ingiustizia.

La condizione del lavoro che cambia deve essere al centro oggi di un'azione sindacale moderna, ma ferma. Credo che non dobbiamo stare dentro steccati ideologici che sono un forte limite all'emancipazione sindacale, ma non dobbiamo prescindere dal bagaglio delle esperienze e dei valori conquistati.

Non possiamo rinunciare a difendere le conquiste sociali e del mondo del lavoro conseguenti ad anni di lotte, frustrazioni, sacrifici.

Essere attuali e moderni non significa dover svendere le nostre convinzioni.

Avere festeggiato i 100 anni di storia ci deve indurre a credere di aver saputo interpretare le mutazioni ed i cambiamenti che si sono susseguiti nel tempo e quindi, con un pizzico di orgoglio, dobbiamo continuare a fare il nostro lavoro con la massima coerenza.

Questa crisi epocale porterà con sé dei cambiamenti, è certo. Ma questi cambiamenti dobbiamo contribuire a governarli a favore di chi rappresentiamo, e se la dialettica non paga, non da risultati perché l'interlocutore è sordo, vanno utilizzati gli altri strumenti che la democrazia ci permette.

Non vogliamo e non dobbiamo rassegnarci.

Lo sciopero del 12 Marzo riprende un filo logico del cammino intrapreso in questi mesi di serrata mobilitazione con un governo facinoroso.

A mio avviso è l'essenza di un grande sindacato mettersi in gioco fino in fondo in un'ottica comunque propositiva, scevra da anacronistiche posizioni.

Indire oggi uno sciopero ed una mobilitazione per:

allargare gli ammortizzatori sociali;

cercare di fermare i licenziamenti;

per chiedere con forza norme adeguate per ridurre le tasse ai lavoratori;

per combattere il caporalato e l'illegalità;
per rilanciare le costruzioni e riavviare l'economia dopo oltre un anno di assenza del governo centrale, sia l'unica strada percorribile.

Credo che ognuno di noi debba guardarsi intorno ed andare oltre la sfera dell'interesse personale del momento perché c'è in gioco una partita più complessa e più ampia che con effetto domino può appena sfiorarci oggi e travolgerci domani. La condizione del lavoro deve sentirci tutti coinvolti e ognuno è chiamato a fare la propria parte mettendo il proprio impegno affinché sia forte il dissenso.

In questa fase difficile il sindacato si è trovato a fare scelte differenziate. Non è la prima volta che succede. E' dentro la storia e l'autonomia di ogni Organizzazione interpretare gli eventi sociali, i cambiamenti, le novità e proporre soluzioni per rivendicare gli interessi dei propri rappresentati.

Ciò va fatto a mio avviso in una sana dialettica e rispettando le differenze della modernità, ma allo stesso tempo continuando un percorso di sintesi che deve guidarci in una ritrovata unità sindacale, perché è questo che serve ai lavoratori.

Il rinnovo del sistema contrattuale va in questa direzione; avevamo tutti la convinzione, Cgil, Cisl, Uil, Fillea, Filca, Feneal, di superare l'accordo del 23 Luglio '93 ormai obsoleto soprattutto con l'avvento dell'€uro e costruire un sistema innovativo più efficace per difendere il salario dei lavoratori dall'aumento del costo della vita (parametri inflazionistici). Per far ciò si è partiti da proposte differenti che non hanno trovato un punto di equilibrio su due punti che a mio giudizio sono essenziali.

La Cgil non ha firmato per questo quell'accordo.

Non convince il meccanismo che si richiama alla formula dell'IPCA (indice dei prezzi al) depurata dei costi energetici per l'individuazione degli aumenti salariali, così come non convince l'inserimento di meccanismi che possono generare deroghe da applicare ai contratti nazionali nelle zone di crisi. Ma sono altrettanto convinto e certo della necessità di ricercare forme condivise di unità sindacale con Cisl, Uil, Filca, Feneal.

Queste distinzioni hanno prodotto per la prima volta anche nel settore delle costruzioni piattaforme diverse sui rinnovi dei contratti nazionali scaduti con la fine dell'anno appena trascorso: Edilizia, Manufatti, Cemento, Lapidari e Legno. Tre proposte non sono state un buon risultato.

L'auspicio è stato da subito quello di chiudere unitariamente la firma dei contratti. Abbiamo più volte spinto dai territori dove si vivono le problematiche del settore ogni giorno e in tanti aspetti differenti e dove la divisione sindacale arreca risvolti negativi, produce impedimenti ed è facile perdere di vista l'interesse generale dei lavoratori, affinché vengano percorse con caparbietà tutte le strade che portino ad un traguardo comune. Il primo importante risultato è arrivato: il 18 Febbraio è stato rinnovato il CCNL del cemento, calce, gesso, unitariamente e con una previsione di aumento economico di 132 Euro. Lo sforzo e la capacità delle strutture nazionali hanno prodotto il primo grande risultato.

Adesso si deve continuare e siglare gli altri contratti del settore.

Per l'edilizia, prosegue un confronto interlocutorio sulle parti normative, mentre permangono resistenze ad affrontare le questioni del salario nazionale e dell'elemento economico territoriale delle parti datoriali. Sui punti fino ad oggi affrontati c'è stata una sostanziale tenuta unitaria fra Fillea, Filca, Feneal;

Per i manufatti, i lapidei, il legno, si avverte una positiva convergenza sul percorso fin qui intrapreso tra Fillea, Filca, Feneal, mentre il confronto con le Associazioni Imprenditoriali è ancora interlocutorio sia per la parte normativa che su quella economica.

Anche a Viterbo abbiamo sperimentato momenti di litigiosità che in passato hanno condizionato le nostre relazioni.

Una ritrovata e serena sinergia con Filca e Feneal di Viterbo ha permesso di centrare più di un obiettivo. Abbiamo rivitalizzato il lavoro e la funzione degli Enti Bilaterali (Cassa Edile, ESEV, C.T.P.) riguardo la formazione ed ottimizzando i servizi della Cassa;

abbiamo siglato un accordo storico per il settore lapideo estrattivo con la Provincia di Viterbo, la Camera di Commercio e le Parti Datoriali che ha

come obiettivo l'estensione della contrattazione di secondo livello a quei lavoratori che oggi ne sono sprovvisti e agevolazioni per le imprese.

Dovremmo cimentarci seriamente nell'anno in corso, dopo la firma del contratto nazionale degli edili, per fare un buon accordo provinciale per l'edilizia anch'esso scaduto ed approfittare per migliorare le prestazioni mutualistiche della Cassa Edile.

Abbiamo avviato il percorso per la costituzione degli R.L.S.T. (rappresentanti dei lavoratori per la sicurezza territoriali), siglando un accordo in merito; il processo di formazione è quasi terminato e contiamo di renderli attivi nel corso del 2010. Serviranno a dare un grosso contributo per affermare condizioni di prevenzione e controllo nel rispetto delle norme di sicurezza nei cantieri di tutto il territorio provinciale.

Condizioni più proficue si creano se c'è sintonia.

Quanto detto fa senz'altro il paio con l'imperare di uno sviluppo del territorio che langue. Il nesso tra uno sviluppo tangibile, reale, concreto e le sue credenziali deve passare attraverso la realizzazione ed il potenziamento delle infrastrutture.

Un territorio senza collegamenti adeguati è sicuramente destinato a rimanere indietro; ed infatti il viterbese soffre questa condizione, questo handicap.

E' necessario continuare ad insistere di concerto con tutte le parti sociali e con quella politica locale che non faccia uso di retorica elettorale per la realizzazione di quelle, che a mio avviso, sono le priorità: potenziamento della ferrovia; interventi di riqualificazione dell'arteria più importante che taglia da Sud a Nord, da Monterosi ad Acquapendente la Provincia, ovvero la Cassia. Di questo importante progetto se ne parla da oltre un ventennio, e mentre la Provincia di Roma ne ha raddoppiato il tratto fino a Monterosi e Siena ne ha migliorato enormemente la viabilità fino al confine con il viterbese, nella nostra Provincia si è rimasti nell'immobilismo più assoluto, arrecando danno alle popolazioni, ai lavoratori, all'economia dell'Alta Tuscia ed al bacino del lago di Bolsena; realizzazione della Civitavecchia-Livorno che permetterebbe di avere sul litorale tirrenico una strada ad alta percorribilità utile per l'area della

maremma e non solo, visto gli enormi problemi di traffico che l'attuale Aurelia non riesce adeguatamente a soddisfare; completamento della Trasversale, dove di recente sono ripresi i lavori sul tracciato e dove è mancata la " contrattazione d'anticipo "; dovremmo essere più celeri ed efficaci nel futuro quando si renderanno cantierabili opere di una certa consistenza. Bisognerà pretendere un confronto serio già dalle prime fasi dell'appalto per essere in grado di proporre e sottoscrivere accordi mirati in quelle lavorazioni che impiegano molta manodopera. E' però utile guardare anche ad altre forme di sviluppo che potrebbero essere comunque utili e proporre una diversificazione produttiva. Mi riferisco alle diverse forme di energia rinnovabile come per esempio il fotovoltaico ed ad altri sistemi innovativi magari un po' più costosi ma senz'altro sicuri ed anche l'economia locale, edilizia inclusa, ne potrebbe trarre vantaggio. Con la Cgil abbiamo fatto pochi mesi fa una iniziativa con lo scopo di proporre un'idea nuova di sviluppo in materia molto ambiziosa ma che può dare dei discreti risultati se le forze politiche ed Istituzionali oltre a quelle sociali credono e si spendono in questa direzione; e l'argomento diventa più stringente ed attuale vista l'esigenza dello stato e dei territori ad organizzarsi per produrre energia elettrica in autonomia. Infatti risuona con insistenza la riproposizione del nucleare in Italia, e Montalto di Castro indiscrezioni lo darebbero come sito di possibile scelta del governo. In proposito alcune regioni si sono già fermamente schierate contro con tenacia. Per il Lazio dipenderà dall'esito elettorale. A mio avviso prefiggersi uno sviluppo di politica energetica in Italia basato sul nucleare è oggi fuori luogo e fuori dal tempo. Non condivido questa scelta perché l'energia atomica concepita con il metodo tradizionale non rappresenta il futuro. E' una scorciatoia più economica che altro, ma con rischi troppo alti per l'ambiente e per chi ci vive dentro. Solamente la complessità e l'impossibilità di smaltire le scorie definitivamente dovrebbe indurre alla ragione. Infine mi è dovuta una riflessione sull'argomento più "gettonato" del momento e cioè l'Aeroporto, il terzo scalo del Lazio. Se ne parla da quasi due anni. Penso che possa essere una opportunità se fatta con i giusti criteri di collegamento alla capitale ed alle zone limitrofe. Purtroppo fino adesso si è registrata molta demagogia e poca sostanza. Le enormi aspettative generate dal Ministro delle Infrastrutture e condivise dagli Enti Locali, rese ancora più stringenti dalla crisi che ha messo in ginocchio centinaia di famiglie, si sono infrante nella cruda realtà dei fatti: ad oggi il CIPE ha dato l'OK solamente per lo studio di fattibilità del progetto. Non

c'è nessuna copertura economica per la realizzazione dell'opera, e soprattutto non c'è un programma vero, serio, praticabile in tempi brevi di intervento per il potenziamento delle infrastrutture, elemento essenziale questo che segna l'altra vera chiave di svolta a rendere credibile la volontà del governo ad eseguire l'opera.

A Viterbo i lavoratori, i cittadini, chiedono un'informazione trasparente e leale.

Siamo stati propositivi insieme a Filca e Feneal per la costituzione di un tavolo con tutti i soggetti Istituzionali del territorio, le parti sociali, le società interessate alla costruzione dello scalo per richiedere al Ministro certezze e non illusioni.

Per adesso riscontriamo che il governo si è totalmente dimenticato della Tuscia, e nessun Euro è stato investito.

Mi avvio a concludere.

Dal passato congresso del 2005 la Fillea di Viterbo ha subito una ristrutturazione organizzativa.

Abbiamo effettuato una riorganizzazione del capitale umano. 2/3 dei funzionari sono stati rinnovati in linea con la politica di rinnovamento proposta da tutta la Federazione che promuove investimenti verso i giovani dirigenti.

Con l'inserimento prima di Alfredo, poi di Antonio, che voglio qui ringraziare per l'impegno che da subito hanno dimostrato, determinati a far bene in un lavoro non facile, siamo di nuovo competitivi ed i numeri ci danno ragione. Occorrerà lavorare ancora molto e costantemente insieme al gruppo dirigente che andremo ad eleggere alla fine del congresso per migliorare ulteriormente i risultati raggiunti.

Oggi con la riattivazione di tutte le permanenze nelle sedi periferiche della Cgil e della Fillea siamo di nuovo presenti in tutte le zone della Provincia per essere più vicini agli iscritti ed ai lavoratori.

Il settore occupa quasi il 40% di lavoratori stranieri, di cui circa il 90% provenienti dalla Romania.

E' un fenomeno in evoluzione verso il quale dovremmo essere preparati per intercettare e comprendere ancora meglio le esigenze e i bisogni più

diversi che questi lavoratori hanno quotidianamente. Persone che hanno una propria storia e una propria cultura.

La Cgil, la Fillea diventeranno sempre più un sindacato multietnico; essere moderni significa anche questo; governare gli eventi verso i quali dobbiamo essere pronti senza esserne scavalcati.

E' quanto è stato tracciato dalla conferenza d'organizzazione svoltasi nel 2008 e ripresa dai documenti congressuali. Ma non solo. E' uscita forte e chiara una indicazione che condivido e la Fillea di Viterbo deve interpretare fino in fondo.

Più confederalità, più territorialità. Tornare a valorizzare la base, investire decentrandole più risorse e incentivare le strutture.

Territorialità per sviluppare le professionalità che devono gestire i rapporti quotidiani con i lavoratori: penso ai Delegati, alle R.S.U., agli R.L.S. Senza formazione non si è moderni.

Ampliare la rete di rappresentanza investendo sui giovani nei confronti dei quali il sindacato con difficoltà riesce ad essere punto di riferimento credibile. Le nuove generazioni sono come sempre la scommessa per il futuro. Ed i giovani che intraprendono il percorso lavorativo rimangono spesso delusi da una lunga precarietà e ancor peggio da contratti senza regole. Dobbiamo essere bravi a dimostrare che l'azione del sindacato è insostituibile e riesce ad incidere nella complessità del mondo del lavoro.

Affinchè ciò si possa meglio realizzare occorre che vi sia un forte senso di confederalità tra camera del lavoro, categoria e servizi.

Una sinergia che funzioni per dare risposte ai giovani, ai migranti, ai lavoratori in generale.

Il rapporto di ritrovata dialettica, di rispetto dei ruoli e di continuo confronto con la Cgil di Viterbo ci fa guardare con ottimismo al futuro e ci permette di rispondere meglio alle problematiche della categoria e della confederazione, insieme ai servizi che sono per noi di vitale importanza.

Sono stati fatti dei notevoli progressi con l'INCA, dove abbiamo insieme al Direttore già iniziato un percorso di sensibilizzazione ed informazione per i lavoratori del settore riguardo gli infortuni, malattie professionali, previdenza, assistenza in generale. Oggi se un lavoratore edile entra nelle

sedi della Cgil ed entra in contatto con il patronato, la categoria ha un riscontro del sostegno offerto anche in termini di proselitismo.

Anche con il CAAF e l'Ufficio Vertenze stiamo lavorando proficuamente ed i primi risultati sono arrivati. Abbiamo imboccato la strada giusta e non dobbiamo fermarci.

Chiudo con un ringraziamento particolare e convinto al gruppo dirigente della Fillea di Viterbo, al Comitato Direttivo che mi ha accompagnato a questo appuntamento e mi ha sostenuto incondizionatamente nelle occasioni difficili che abbiamo attraversato all'interno dell'organizzazione, dimostrando coesione, capacità e serietà. Grazie anche ai delegati, agli iscritti, che in questi anni sono stati vicini alla Fillea dimostrando il proprio riconoscimento a questa grande Federazione.

Il sostegno è stato determinante per superare gli eventi problematici degli ultimi anni. Credo che la forza di un'organizzazione ad ogni livello nasce da qui, dalla fermezza e dalla convinzione delle proprie idee.

Stare nel sindacato e con il sindacato significa oggi, ancora una volta, stare in trincea; per sostenere ogni giorno le sfide del nostro tempo occorre non ripiegare ma cimentarsi con i problemi che la modernità impone considerando che i nostri obiettivi per il lavoro, i diritti, la solidarietà, la pace, non sono mai cambiati.